



Rassegna stampa ragionata

Domenica 5 aprile 2026



- 1. Giorgia Meloni chiude la missione nel Golfo: «Se va peggio, energia a rischio».**
- 2. Allarme carburante sui voli, restrizioni in 4 scali italiani.**
- 3. Sperare che, dopo Trump, il mondo torni nella tranquillità (presunta) del passato è una poco pia illusione.**
- 4. Italia: siamo per geografia la migliore piattaforma logistica capace di connettere Asia, Africa, Europa e Americhe, ma preferiamo non saperlo.**
- 5. Un singolo punto di vulnerabilità è in grado di innescare perturbazioni sistemiche massicce e onerose nell'economia globale.**
- 6. C'è una certa inquietudine in Europa a riguardo dell'emergenza energetica, l'Unione europea ha scelto di attendere.**
- 7. Democrazia e politica dell'istante: ora contano comunicazione e leader, c'è un fossato tra Stato e società.**
- 8. Studio del Cnel. L'applicazione di un contratto minore rispetto al Ccnl leader penalizza i lavoratori.**
- 9. Investire in istruzione significa investire in salute e in demografia.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Simone Cannettieri – Meloni chiude la missione Golfo «Se va peggio, energia a rischio» - Corriere della sera

«Se qui la produzione o il transito di energia si contrae o addirittura si ferma, il prezzo aumenta per tutti, e se peggiora si può arrivare a non avere tutta l'energia che è necessaria anche in Italia». Così **Giorgia Meloni motiva con un video sui social la sua missione prepasquale nei Paesi del Golfo**, terminata ieri negli Emirati Arabi Uniti. Ultima tappa ad Al Mn, dopo Gedda (Arabia Saudita) e Doha (Qatar). **Tre Stati in 36 ore**. Obiettivi: dare solidarietà a partner commerciali sotto attacco dell'Iran e spingere sulla de-escalation della guerra, unico scenario possibile per sbloccare la navigazione dello stretto di Hormuz. **Energia, difesa militare e diplomazia:** Meloni da quando è scoppiato il conflitto in questa regione è stata la prima leader europea a presentarsi, con la missione lampo scattata venerdì, nel Golfo. **Per l'Italia è un modo anche per avanzare un «credito» con questi Paesi** — ragionano analisti a conoscenza del dossier — quando la situazione, non certo subito, rientrerà nella normalità. E magari il Golfo dovrà scegliere dei partner da privilegiare. «Una cortesia istituzionale», «un gesto di attenzione» che **probabilmente questo pezzo di mondo arabo si ricorderà**. «Qui si decide parte della nostra sicurezza e del nostro futuro economico: per l'Italia era giusto esserci. **Non è solo politica estera, ma molto di più**», nota infatti la premier a proposito di queste «relazioni solide» che sta coltivando con vista sull'Italia. La preoccupazione per l'aumento dei prezzi dell'energia, d'altronde, è stata una compagna di viaggio sempre presente. **Un rovello che Meloni non è riuscita a lasciare a Roma prima di decollare e che ha ritrovato ieri notte**, inalterato, al suo atterraggio. Ma con una serie di carte in più da spendersi in una seconda fase, quando scatterà il cessate il fuoco. Una mossa, quella della presidente del Consiglio, arrivata in un periodo abbastanza turbolento dal punto di vista della politica interna e **a pochi giorni dall'informativa che la vedrà protagonista giovedì in Parlamento** dopo un silenzio durato quasi tre settimane. A suggerirle altre rotte però sembra pensarci **Matteo Salvini**. Il vicepremier e leader della Lega è tornato a battere sulla necessità di riconsiderare in questo momento così delicato «le forniture di gas e petrolio dalla Russia». Un invito a Bruxelles, che precipita nella Capitale senza essere raccolto dagli altri partiti che sostengono il governo, da Fratelli d'Italia a Forza Italia. «Il governo italiano è in prima linea per aiutare famiglie e imprese, anche l'Europa faccia altrettanto», incalza Salvini che non cita, nemmeno en passant, la missione nel Golfo di Meloni. Intanto **quasi tutte le opposizioni attaccano la premier per questo viaggio**. E le danno il «bentornata» a modo loro. «Essere acriticamente subalterni a Trump ci sta causando solo danni», dice la segretaria del Pd, **Elly Schlein**. E il capogruppo dem al Senato, **Francesco Boccia**: «Vive di toppe, annunci e provocazioni. Non gestisce nessuna delle crisi in corso: arranca, insegue i problemi». Il collega del M5S, **Luca Pirondini** la chiama «operazione d'immagine». Nicola Fratoianni tratteggia Meloni in fuga «con il cappello in mano» davanti «a emiri e padroni del gas». L'altro leader di Avs, **Angelo Bonelli**, le ricorda le colpe del «suo amico Trump» davanti a questa situazione. Riccardo Magi, di +Europa, accusa il governo di «non avere una strategia». **Matteo Renzi**, capo di Iv, punge la leader con un pizzico di revanscismo: «Riparte dall'Arabia Saudita? Scelta intelligente, ma allacciamoci le cinture». Anche **Calenda** bolla la missione come «un'ottima iniziativa». **Tommaso Foti**, ministro degli Affari europei in quota Fratelli d'Italia, plaude invece a questa «scelta strategica». La premier è tornata ieri notte, passerà due giorni in famiglia e martedì è attesa a Palazzo Chigi per iniziare a lavorare sul discorso che pronuncerà in Parlamento. **Tanti gli argomenti che dovrà affrontare: dall'energia al referendum**, passando per le questioni che hanno travolto, a vario titolo, alcuni componenti della squadra di governo (Daniela Santanchè e Andrea Delmastro) e i vertici del



ministero della Giustizia (Giusi Bartolozzi ormai ex capo di Gabinetto di Carlo Nordio). Ma **tutto passa dalla congiuntura economica, che non conosce rimpasti né aggiustamenti politici.**

2

Redazione Economia – Allarme carburante sui voli, restrizioni in 4 scali italiani – ANSA

a prima avvisaglia di una scarsità di carburante generale che potrebbe mettere a terra molti aerei in estate o solo **un episodio contingente legato all'intenso traffico di Pasqua**. La comunicazione diffusa dalla Air Bp Italia alle compagnie aeree, di limitazioni nei rifornimenti in 4 scali (Bologna, Milano Linate, Treviso e Venezia) **ha comunque fatto scattare l'allarme in uno scenario che si fa sempre più complesso** e dove la guerra in Medio Oriente continua a bloccare lo Stretto di Hormuz alla gran parte del traffico petrolifero. **La priorità nel rifornimento, ha spiegato la società che fa parte del colosso britannico Bp, sarà data ai voli ambulanza**, ai voli di Stato e ai voli con durata superiore a 3 ore. Per gli altri distribuzione contingentata almeno fino al 9 aprile. Cerca di smorzare i timori immediati, il presidente dell'Enac Pierluigi Di Palma. Le difficoltà per l'approvvigionamento di carburante, dice all'ANSA, **'sono legate al periodo pasquale di traffico intenso, non al blocco di Hormuz'**. 'Se il conflitto dovesse continuare, ci saranno conseguenze - riconosce - Ma al momento vedo le diplomazie al lavoro'. Anche per il gruppo Save che gestisce gli scali di Venezia, Treviso e Verona **le limitazioni di carburante 'non sono significative'**. Il problema riguarda *'un solo fornitore e negli scali del gruppo ce ne sono altri che riforniscono la gran parte dei vettori'*. Situazione regolare e scorte negli aeroporti di Perugia e pugliesi. Ma dall'avvio del conflitto, e mano a mano che si capiva che le operazioni militari si prolungavano, **il mercato ha iniziato a calcolare gli effetti sul trasporto aereo con conseguenze sulle quotazioni in Borsa**. Per Ryanair, *'non ci sono carenze di carburante nel breve, ma la situazione è in evoluzione. Al momento i nostri fornitori possono garantire carburante fino a metà/fine maggio'*. Insomma, *'se la guerra dovesse concludersi presto, l'approvvigionamento non sarà interrotto. Se invece dovesse protrarsi fino a maggio o giugno, non possiamo escludere rischi per le forniture di carburante in alcuni aeroporti europei'*, avverte la compagnia irlandese. Un avviso arriva anche da **Lufthansa**, secondo cui problemi si stanno verificando in alcuni scali in Asia e tutto dipenderà dai tempi del conflitto. L'Europa importa infatti, secondo gli ultimi dati della Iata (l'associazione per il trasporto aereo), il 30% del fabbisogno di carburante per aerei e la chiusura di alcune raffinerie nel continente negli ultimi anni ha allargato il deficit. **Le grandi compagnie si cautelano, tramite strumenti finanziari derivati**, dai rialzi eccessivi dei prezzi per il 70% del loro fabbisogno, ma **questi contratti non prevedono una consegna fisica** e quindi non risolvono il problema di una scarsità del prodotto. Sebbene la gran parte del greggio del Golfo abbia come destinazione Asia e Usa, stanno aumentando le consegne nel mondo e i contraccolpi sul lato dell'offerta anche per l'Europa sono inevitabili. **In gioco c'è la prossima stagione estiva**. I prezzi dei biglietti potrebbero aumentare ancora e i voli rischiano cancellazioni o riprogrammazioni. Gli operatori consigliano di acquistare un'assicurazione, ma questo fa alzare ancora di più le spese per i consumatori. Per **RimborsoAlVolo**, società specializzata in trasporto aereo e assistenza ai passeggeri, *'eventuali restrizioni ai voli dovute a carenza di carburante rientrerebbero nelle circostanze eccezionali non imputabili alle compagnie aeree, facendo venire meno il diritto dei passeggeri al risarcimento fino a 600 euro previsto dalla legge comunitaria in caso di cancellazione dei voli'*.

3

3



Andrea Margelletti – Vi spiego il significato del rigetto atlantico di Trump – Formiche

Il Presidente Trump ci ha ormai abituati a dichiarazioni forti e decisamente sopra le righe, soprattutto quando parla di politica estera. **Il suo linguaggio, spigoloso, diretto e fuori dai canoni della tradizione diplomatica** si inserisce nel contesto di una visione del mondo quale arena fortemente competitiva, all'interno della quale ci si deve muovere con logiche speculative e tramite un uso della forza, militare ed economica, ampio, diretto e disinvolto. **Quando discute della Nato, poi, il tycoon non lesina pesantissime critiche**, accusando i partner europei di essere una zavorra strategica per gli Stati Uniti e minacciando l'uscita di Washington dall'Alleanza, soprattutto quando la distanza politica e di interessi tra le due sponde dell'Atlantico si acuisce, come nel caso della Groenlandia e della guerra in Iran. Per essere chiari, **l'inquilino della Casa Bianca non può decidere di lasciare la Nato con un atto d'imperio**. La procedura prevede un atto ufficiale del Congresso, con una maggioranza dei due terzi. Tuttavia, il Presidente può diminuire il livello di impegno statunitense, inasprire le differenze con gli altri membri e, in casi estremi, disertare o snobbare riunioni strategiche. In sintesi, **Trump può svuotare l'unità della Nato ed inficiare la sua solidità** ed il suo funzionamento dall'interno senza dover formalmente abbandonarla. In ogni caso, **sarebbe un errore strategico circoscrivere il rigetto atlantico ad una postura puramente ed esclusivamente trumpiana**. Molto probabilmente, la verità è un'altra. La società e l'elettorato statunitensi sono cambiati e la nuova classe politica a Stelle e Strisce è interprete dei loro nuovi orientamenti, che non hanno l'Europa e la Nato al centro dell'agenda e in cima alle priorità. **Se la postura statunitense è totalmente incentrata al confronto con la Cina, il baricentro globale diventa l'Asia**. In questo contesto, un'alleanza nata per difesa degli europei e del mondo occidentale dalla minaccia sovietica perde significato e centralità. Inoltre, se i membri dell'Alleanza, al di là delle prescrizioni contenute nei trattati, non sono in grado di contribuire al disegno strategico statunitense, mostrando reticenza a seguire la Casa Bianca in Estremo Oriente o contro l'Iran, la frattura atlantica non può che acuirsi. Del resto, **la Nato era sorta sulle ceneri di due Guerre Mondiali**, provocate da Paesi e europei e che hanno provocato immani distruzioni sul Continente Europeo. Queste due tragedie hanno segnato la cultura politica e strategica dell'Europa, creando una limitazione profonda nella disponibilità all'uso della forza militare ed un rifiuto verso i rischi connessi ai conflitti e alle loro possibili escalation. L'Europa non è disposta a combattere e rifiuta di accettare che il mondo è cambiato e che l'epoca della pace "scontata" è finita. Sperare che, dopo Trump, il mondo torni nella tranquillità (presunta) del passato è una poco pia illusione. La natura del rapporto transatlantico potrebbe essere cambiata per sempre, il che **impone ai Paesi europei di investire maggiormente nell'autonomia strategica nel settore della Difesa**, pensando alla necessità di accrescere le proprie capacità nelle comunicazioni, nel trasporto strategico, nell'intelligence e nel cyber. Ovviamente, nessuno può farcela da solo e, per questo motivo, risulta imprescindibile pensare a formule innovative, compreso un procurement condiviso nel disegno della tanto agognata integrazione europea nella Difesa.

4

Lucio Caracciolo – È nel Mediterraneo la nostra unica salvezza - Repubblica

Nella scorsa "deviazione" ci siamo impegnati a proporre qualche idea su come l'Italia potrebbe reagire alla crisi del sistema euroatlantico. Inutile girarci intorno: **d'ora in avanti la nostra sicurezza dipende da noi**. E dalla capacità di usare non disinteressate risorse altrui per la

4



nostra sicurezza nazionale. Roba da far tremare i polsi ai decisori nostrani, sdraiati per ottant'anni sotto l'ombrellone a stelle e strisce. Premessa: **se qualche potenza ci attacca oggi, ma anche domani, possiamo solo negoziare i termini della resa** sperando nel suo buon cuore (non la spontanea disposizione di un aggressore). **Quel che facciamo da adesso avrà effetto tra anni, forse decenni.** Ma se non cominciamo ora siamo finiti. Conseguenza di aver straperso l'ultima guerra mondiale, con cib atterrando nell'impero americano. Soggiorno tutto sommato piacevole, ma che **ci coglie scoperti mentre lo zio d'America è impegnato a salvare se stesso.** La respirazione artificiale con i polmoni d'Oltre Atlantico ci ha bloccato mente e spirito. **La priorità della nostra sicurezza non è militare. È culturale.** Una scorciatoia militarista sarebbe ridicola prima che nefanda. **Senza bussola politica e consenso democratico abbiamo perso in partenza.** Possiamo e dobbiamo migliorare la qualità delle nostre Forze armate, nei modesti limiti consentiti a un paese indebitato fino al collo con un'età mediana prossima al mezzo secolo. **Ma l'Italia la difendono o non la difendono gli italiani.** Nessuna nazione degna del nome ha mai delegato la sua protezione ai suoi (non tanto) giovani soldati e ai loro armamenti. Tanto più se lo strumento militare è infiacchito dalla riluttanza a impiegarlo al servizio di una strategia. Nessuno ci teme e nessuno pensa di mettersi nella nostra scia, perché non c'è. Di normale Forze armate servono per dissuadere o premere in vista di interessi nazionali primari. Oppure servono ad altri, per i loro interessi. **La sistematica destabilizzazione del nostro intorno geografico, dai Balcani al Nord Africa,** compiuto dopo la fine della guerra fredda con il nostro contributo armato, **grida vendetta.** Ne stiamo pagando il conto. Qui tocchiamo il punto di Archimede della nostra sicurezza nazionale: **l'accesso alle rotte commerciali globali, indispensabile per rifornirci delle materie prime e segnatamente dell'energia che non abbiamo, poi per esportare ciò che produciamo.** Questo è il nostro interesse esistenziale. A differenza delle grandi potenze mondiali e delle maggiori potenze europee **non abbiamo accesso diretto all'Oceano Mondo.** Con la guerra di Hormuz risultano inagibili o pericolosi tutti gli Stretti che connettono il Medioceano — il Mediterraneo come connettore tra Atlantico e Indo-Pacifico — al grande largo. Sola eccezione Gibilterra. **Come volgere questa necessità in strategia?** Sul piano interno con una operazione culturale, pedagogica. **Diffondendo capillarmente (dalle scuole elementari!) la cultura della marittimità.** Della necessità di un tessuto portuale e infrastrutturale capace di sfruttare la nostra centralità medioceanica. **Siamo per geografia la migliore piattaforma logistica capace di connettere Asia, Africa, Europa e Americhe,** ma preferiamo non saperlo. Concentrare tutte le risorse, militari incluse, a protezione di questa priorità è obiettivo tanto più urgente visto il proliferare delle guerre presso gli Stretti medioceanici, a cominciare da Suez e Bab al-Mandab. **Prevenendo la destabilizzazione del canale di Sicilia,** prima stazione della nostra proiezione oceanica. Tutto questo non possiamo farlo da soli. Stante **il grado di liquefazione della Nato e dell'Unione Europea,** non ci resta che adeguarci al menù del giorno — temiamo anche dei prossimi anni: scegliamo nella mischia chi pub darci una mano e scartiamo chi non pub o non vuole darcela. Tema che impegnerebbe diverse deviazioni. Per il solo gusto della discussione, fermo che **un rapporto pur ridotto con l'America è obbligatorio, due difficili ma possibili partner: Francia e Turchia.** La prima in quanto storica potenza mediterranea con cui i rapporti possono — debbono — solo migliorare. La seconda perché il suo expansionismo marittimo la porta a ridosso dei passaggi medioceanici decisivi, fino a piazzarsi fronte alla Sicilia. **Francesi e turchi non si vogliono bene ma non hanno interesse a scontrarsi tra loro né con noi.** Proviamo a chiudere questo triangolo?



Michael Spence – I punti nevralgici dell'economia globale– La Stampa

L'effettiva chiusura dello Stretto di Hormuz da parte dell'Iran rotta attraverso cui transita circa un quinto del greggio mondiale e un quarto dei fertilizzanti - ha riportato in primo piano una fragilità strutturale della nostra economia globale interconnessa: **un singolo punto di vulnerabilità è in grado di innescare perturbazioni sistemiche massicce e onerose.** Eppure, simili criticità non hanno fatto altro che moltiplicarsi negli ultimi decenni.¹¹ commercio globale transita attraverso numerosi altri passaggi critici che potrebbero parimenti trasformarsi in colli di bottiglia paralizzanti. **Lo Stretto di Malacca tra la Malesia e l'isola indonesiana di Sumatra** - una delle sole due rotte marittime che collegano l'Oceano Indiano al Pacifico - è **oggetto di costante attenzione nelle simulazioni di guerra.** Quando nel 2021 il Canale di Suez rimase bloccato per sei giorni dalla mastodontica nave portacontainer Ever Given, i contraccolpi sulle catene di approvvigionamento si fecero sentire per mesi. **Un'eccessiva concentrazione del mercato genera vulnerabilità simili.** Il predominio di pochi produttori giapponesi di microcontrollori e sensori di flusso d'aria - componenti piccoli ma essenziali nella produzione automobilistica - fece sì che, quando nel 2011 il Giappone fu colpito da un devastante terremoto e dal conseguente tsunami, l'industria automobilistica globale subì una brusca contrazione. Tali fragilità sono in qualche modo più semplici da affrontare rispetto a quelle intrinseche alla geografia, come nel caso dello Stretto di Hormuz. **Dal 2011, le case automobilistiche hanno diversificato i propri fornitori,** costituito scorte di riserva e sviluppato ampi sistemi di gestione dei dati che migliorano la trasparenza nelle complesse catene di approvvigionamento, rendendo più agevole l'individuazione dei rischi nascosti legati al monofornitore. Ma **la diversificazione comporta dei compromessi, come probabilmente scoprirà il settore dei semiconduttori avanzati.** (...) A livello economico, l'eccessiva dipendenza da un'unica fonte per qualsiasi cosa - dall'energia alla domanda - può generare un punto di rottura, come **l'Europa ha tristemente appreso in seguito all'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022.** Ciò è vero non solo per il rischio di incidenti o shock, ma anche perché un'eccessiva dipendenza si presta a ricatti o ad altre forme di pressione, come dimostrano i controlli cinesi sulle esportazioni di terre rare, l'applicazione delle sanzioni da parte degli Stati Uniti tramite il circuito Swift e l'impiego dei dazi da parte del presidente americano Trump. **La proliferazione dei punti di vulnerabilità è legata alla struttura e agli incentivi dell'economia globale.** In una rete altamente decentralizzata e competitiva, gli investitori sono più motivati a ottimizzare l'efficienza (i cui benefici sono appropriabili, nel senso che vanno in gran parte a vantaggio dell'investitore) piuttosto che la resilienza (i cui benefici sono distribuiti su tutta la rete). Quando gli investitori sono numerosi, nessuno ha l'incentivo a internalizzare i costi necessari per bilanciare efficienza e resilienza. **Le reti con una maggiore concentrazione della proprietà sono più propense a ottimizzare la propria resilienza.** Tre sole aziende (Alcatel Submarine Networks, SubCom e Nec) forniscono e gestiscono l'87% della vasta rete globale di cavi in fibra ottica sottomarini, che trasportano oltre il 95% del traffico dati internazionale, inclusi pagamenti e altre transazioni finanziarie. **Questi "architetti" hanno un forte incentivo a integrare la resilienza nel sistema,** ad esempio aumentando il numero di cavi, diversificando i punti di approdo, garantendo un'ampia dispersione, implementando configurazioni a circuito, utilizzando protocolli Internet per il reindirizzamento automatico in caso di blocchi e includendo capacità di riserva. Dopo tutto, la resilienza è parte integrante del pacchetto che vendono. Per quanto riguarda **Internet, è stato il governo degli Stati Uniti ad agire come architetto primario,** assicurando, ad esempio, che i protocolli integrati reindirizzino automaticamente il traffico in presenza di blocchi. Di fatto, le



grandi economie nazionali sono attori fondamentali perché, in una certa misura, intemalizzano e aggregano i benefici della resilienza per conto di una vasta gamma di piccole realtà private. **Quando i mercati non forniscono una resilienza adeguata, gli Stati diventano attori determinanti nel fornirla.** A tal fine, essi dispongono di diverse opzioni. Possono agire in autonomia, ad esempio tramite "reshoring" della produzione di beni critici come i semiconduttori. Possono **incrementare la cooperazione internazionale** - formando, ad esempio, coalizioni per massimizzare l'approvvigionamento alternativo di terre rare. Oppure, possono perseguire una combinazione delle due. **Qualunque sia l'approccio scelto dai singoli Paesi, eliminare o mitigare i punti di vulnerabilità sarà costoso.** Tuttavia, in un'epoca di crescente frammentazione e deterioramento della cooperazione globale, si tratta di un costo che dovranno necessariamente sostenere.

6

Marcello Astorri – Cresce la fronda degli Stati contro l'immobilismo Ue; Parigi lancia il prestito-flash- Il Giornale

C'è una certa inquietudine in Europa a riguardo dell'emergenza energetica. Da un lato c'è **una Commissione europea che semplicemente ha scelto di aspettare.** Ma quando anche la situazione si aggravasse, la mossa sarebbe quella di agire sulla domanda: nell'intervista al *Financial Times* dei giorni scorsi, **il commissario Ue all'Energia Dan Jorgensen non ha escluso di ricorrere al razionamento** dei beni energetici di più difficile reperimento come gasolio e carburante per aerei. Una cosa al momento non ancora sul tavolo, ma è quello che si farebbe in caso di un conflitto prolungato e carenza di carburanti. **C'è di più: a Bruxelles si vorrebbe tenere duro il più possibile sulle regole del Patto di Stabilità** - quelle che obbligano i Paesi a non indebitarsi per più del 3% del Pil ogni anno - perché si ritiene possa essere controproducente. Non tanto, o per lo meno non solo, per evitare una nuova ondata di debiti, ma perché lasciando liberi **i Paesi europei di spendere questi andrebbero a varare misure di sostegno fiscale** che aumentano la domanda di energia. Una mossa che la Commissione non auspica, perché **la ritiene una mossa che aggraverebbe la situazione, sia in termini di prezzi più elevati** (se i carburanti costano meno, si vendono più litri) **sia di carenze di offerta**, in un contesto di approvvigionamenti limitati. **L'Italia, in tal senso, ha varato - prima tra le grandi economie europee - un decreto carburanti** con uno sconto sulle accise che pesa sul prezzo per circa 25 centesimi, oltre a un 20% di credito d'imposta sugli acquisti di carburante su settori sensibili come quelli di pesca e autotrasporto, da ultimo quello dell'agricoltura. Roma, del resto, sta ricoprendo un po' il **ruolo di Paese guida tra coloro che caldegiano un approccio più proattivo.** Ieri si è unita anche **la Francia che ha annunciato un «prestito flash carburante» con Bpifrance**, la banca nazionale di investimenti, destinato a sostenere la liquidità delle piccole imprese più esposte all'impennata dei prezzi dei carburanti. Prevede somme tra 5 e 50mila euro a un tasso del 3,80% e senza garanzie. Tornando però all'Italia, l'idea del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è di considerare la possibilità di sospendere il Patto di Stabilità attivando una clausola di salvaguardia. L'Ue però sostiene che un tale intervento si considererebbe solo in caso di grave recessione. Qui però c'è un tema economico e anche politico: in caso di grave recessione il danno sarebbe già fatto e alla fine i debiti arriverebbero comunque; il tema politico è che nessun governo vorrebbe pagare in termini di consenso un'inazione prolungata che sfociasse in costi sociali. **L'idea dei cosiddetti «proattivi» è quindi quella di agire prima che la situazione degeneri.** Ed è in questo senso che si può leggere la proposta di ieri con **i ministri dell'Economia di Italia, Germania,**



Spagna, Austria e Portogallo che hanno scritto all'Unione europea proponendo un prelievo sugli extraprofiti delle società energetiche. Una cosa che, ricordano, era già stata introdotta nel 2022 dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Il discorso è: se i vincoli di bilancio devono rimanere, allora ci si muova per trovare nuove risorse. *«Considerate le attuali distorsioni del mercato e i vincoli di bilancio»*, scrivono appunto i cinque ministri, *«la Commissione europea dovrebbe elaborare rapidamente uno strumento di contribuzione simile a livello Ue»*. Bruxelles ha ricevuto la proposta e ha detto di *«rispondere a tempo debito»*. Ma fonti europee sottolineano che **una tassa sugli extraprofiti potrebbe non garantire comunque risorse immediate agli Stati**. Un altro fronte è la riforma degli Ets, il sistema di scambio delle quote di emissione di CO2. Una tassa che grava sull'energia in un periodo d'emergenza. La discussione entrerà nel vivo a maggio per ottenere più flessibilità.

7

Sabino Cassese – Il fossato tra Stato e società – Corriere della sera

Che cosa accade alla democrazia e alla politica italiane? **L'Italia ha impiegato 85 anni, dal 1861 al 1946, per conquistare il suffragio universale, ma solo 39 anni, dal 1983 al 2022, per perdere un terzo dell'elettorato.** In prospettiva storica, ci sono voluti 85 anni per far combaciare il Paese reale con il Paese legale, ma nella metà del tempo si è fatto un balzo indietro, perché **i cittadini che avevano conquistato il diritto di votare non si recano alle urne.** Quelle chiamate «forze» politiche sono deboli, non riescono a raccogliere consensi e finiscono per ricevere quello che hanno dato, cioè molto poco. La disaffezione per la politica che così si manifesta fa aprire un fossato tra Stato e società. **Negli anni '50 del secolo scorso, circa il 10 per cento della popolazione (tra 4 e 5 milioni di persone) era iscritto a un partito.** Oggi i membri dei partiti non sono più del 2 per cento della popolazione. **Il principale raccordo tra Paese reale e Paese legale, i partiti, sono divenuti recessivi.** Inoltre, essi perdono la loro identità quando delegano la **selezione dei leader politici a tutti gli elettori**, anche non iscritti, con la conseguenza che la base militante si allontana e che i partecipanti alle **primarie aperte** possono essere sostenitori di un partito diverso che cercano di favorire il candidato più debole dello schieramento avverso. O quando diventano leader di un partito persone che non appartengono alla sua tradizione, o che addirittura debbono iscriversi al partito in vista della scalata alla segreteria. **Al disinteresse degli elettori per la politica fa riscontro la politica istantanea**, fatta di dichiarazioni invece che di programmi (in qualche caso resi difficili dalla presenza di alleanze tanto disomogenee da non poter raggiungere un accordo sulla piattaforma politica). Quindi, **i partiti perdono capacità di guida e di orientamento dell'elettorato**, i loro leader si dedicano principalmente a produrre una dose quotidiana di battute ad uso televisivo, **i temi prescelti di queste ultime sono di durata giornaliera**, dedicati alle piccole vicende invece che ai grandi problemi, più al costume che alle questioni politiche, **preferendo il battibecco piuttosto che il dibattito**, mostrando bandiere e striscioni, anche in Parlamento, invece che discutendo. Con la conseguenza che quelle che si chiamano «forze» politiche sono deboli, non riescono a raccogliere consensi di un Paese da cui sono distanti e finiscono per ricevere quello che esse hanno dato, cioè molto poco. **Pochi iscritti, niente congressi, nessun programma, producono anche la volatilità dell'elettorato**, nel senso che questo cambia facilmente le scelte di voto, e mobilità asimmetriche, con flussi elettorali sbilanciati tra le varie forze politiche, nonché scelte all'ultimo momento e scarsa fedeltà dell'elettorato ai partiti. Questa **situazione, che non è solo italiana**, anche se qui ha caratteri più accentuati, presenta numerose singolarità e fa sorgere molti interrogativi. Come è potuto accadere, in così breve

8



volgere di tempo, un quarantennio, un cambiamento così importante? Questo ha un legame con l'assenza dei grandi movimenti ideali che hanno caratterizzato l'800 e buona parte del '900, il liberalismo, il socialismo, più tardi il comunismo? **Come si concilia con l'assenza di apatia che pure si riscontra nel Paese**, segnalata principalmente dal numero delle persone che si dedicano al **volontariato, che raggiunge circa il 9 per cento degli abitanti** (quasi 5 milioni di persone)? Non finisce per svelare la vera natura di quella che chiamiamo democrazia, che in realtà consiste in una oligarchia controllata da periodiche elezioni?

8

Giorgio Pogliotti - Terziario, dai contratti minori retribuzioni giù fino al 40% - Il Sole 24 Ore

Per un aiuto pasticciere l'applicazione di un contratto "minore" rispetto al contratto leader può portare a una penalizzazione di oltre 6mila euro (-40,4%). Per un cameriere d'albergo il delta sfiora i 4.900 euro (-28,9%) e per un cameriere di ristorante supera i 4.700 euro (+25,6%). Tutto ciò ha riflessi sul montante contributivo per la pensione, che è di gran lunga inferiore, ma le differenze si estendono anche agli istituti normativi contrattuali spesso peggiorativi nei contratti "minori" (straordinario, welfare, permessi). È il quadro che emerge dallo **studio realizzato da Michele Tiraboschi e Larissa Venturi** discusso e approvato dalla Commissione dell'informazione del Cnel che si focalizza sul terziario di mercato, **comparando i tre contratti leader del settore** riconducibili al sistema contrattuale promosso da Confcommercio, con **Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil con i due Ccnl sottoscritti da federazioni di categoria comparativamente non rappresentative** ma che hanno un minimo grado di radicamento e di effettiva applicazione nel settore, cioè i Ccnl riconducibili al sistema **Anpit-Cisal** relativamente al commercio, al turismo e ai pubblici esercizi, prendendo a riferimento dieci profili professionali rappresentativi dei tre settori. (...) Lo studio prende in considerazione, in linea con le indicazioni del Codice dei contratti pubblici per la verifica dell'equivalenza contrattuale, le componenti fisse della retribuzione globale annua (minimi tabellari, contingenza, Edr mensilità aggiuntive ulteriori indennità) e i trattamenti normativi basilari (lavoro supplementare e straordinario, clausole elastiche nel part-time, periodo di prova, preavviso, permessi retribuiti, bilateralità, previdenza sanitaria integrativa...), in vigore nel gennaio 2026 per una regione di riferimento (Emilia Romagna). In tutti i profili esaminati, **i contratti del sistema Confcommercio presentano livelli retributivi sensibilmente superiori rispetto ai contratti Anpit**, con scostamenti che oscillano, a seconda delle figure professionali, tra il 14% e oltre il 40% della retribuzione fissa annua del terziario di mercato. **Differenze strutturali incidono in particolare sulla presenza della quattordicesima mensilità**, sul livello complessivo dei minimi tabellari e, conseguentemente, sulla base imponibile previdenziale e sulla contribuzione pensionistica teorica. Un'ulteriore criticità riguarda l'inquadramento professionale: l'assimilazione di figure tradizionalmente collocate a livelli diversi nei contratti leader può determinare effetti significativi, in senso peggiorativo per i lavoratori, sia sul piano economico che normativo. (...) **Le distanze retributive** Prendiamo un aiuto pasticciere, con il totale delle componenti fisse la retribuzione annua è di **21.614 euro** con il contratto leader del sistema Confcommercio Fipe (livello 5), rispetto ai 15.394 euro del contratto "minore" per pari livello (D2), con **una differenza di 6.220 euro (+40,4%)**. Il gap è legato all'incidenza della quattordicesima e dal livello complessivo della retribuzione fissa, si aggiunge poi la differenza sulla parte normativa, perché il Ccnl del sistema Confcommercio prevede, in media, maggiori tutele in materia di Rol e permessi, integrazioni



malattia/infortunio, straordinari, welfare contrattuale, preavviso più lungo nelle anzianità elevate, mentre **quello del sistema Anpit-Cisal presenta elementi di maggiore flessibilità organizzativa** e un comparto progressivo più estensibile. La base contributiva ai fini pensionistici fa registrare una differenza di 2.052 euro a vantaggio del contratto leader. (...)La differenza retributiva ha effetti sul montante contributivo ai fini pensionistici e ha uno scarto di 1.838 euro a vantaggio del Ccnl Fipe. (...) Tre novità importanti. *«Questo lavoro di analisi è importante per almeno tre ragioni – spiega il professor Tiraboschi –, la prima è che finora ci sono state molte ricerche comparative, ma questo è il primo studio di una istituzione pubblica a cui, peraltro, la legge assegna espressamente la potestà di disporre indagini, anche di natura campionaria, sulle retribuzioni e le condizioni di lavoro nel settore privato. La seconda è che i ricercatori potevano usare parametri discrezionali arbitrariamente, in questo caso si usano parametri di legge previsti dal Codice dei contratti pubblici. Il terzo è che queste risultanze sono a beneficio delle istituzioni, delle parti sociali e delle 4.500 stazioni appaltanti per trarre le loro valutazioni sulla equivalenza contrattuale e il dumping retributivo nel terziario».* **Proliferano i Ccnl di microsige.** Come è noto **il presidente del Cnel, Renato Brunetta, ha promosso la riorganizzazione dell'Archivio nazionale dei contratti per far “pulizia” del gran numero di Ccnl siglati da associazioni non rappresentative, con un’applicazione irrisoria, che spesso prevedono condizioni peggiorative per i lavoratori. (...) «Questa proliferazione di contratti – aggiunge Tiraboschi – che hanno un’applicazione del tutto residuale è probabilmente legata al fatto che una volta depositato il Ccnl all’archivio del Cnel, i soggetti firmatari chiedono all’Inps i codici per la riscossione di contributi a favore di patronati ed enti bilaterali che rappresentano un’importante fonte di ricavi».** Proprio per lanciare un segnale al governo, **le associazioni datoriali più rappresentative** (Federturismo Confindustria, Fipe Confcommercio, Assoturismo Confesercenti, Federalberghi,...) **hanno inviato una lettera, disertando il tavolo del 17 marzo** al ministero delle Imprese dove erano state convocate un gran numero di microsige, minacciando di non presentarsi al ministero del Lavoro alla riunione del 9 aprile sul lavoro stagionale se verranno convocate anche organizzazioni non rappresentative che praticano il dumping contrattuale.

9

Marianna Filandro – Perché l’istruzione aiuta la demografia – La Stampa

Nei giorni scorsi sono stati pubblicati **tre diversi rapporti Istat, dedicati agli indicatori demografici, ai fattori di rischio per la salute e ad alcuni aspetti della vita quotidiana.** Nel loro insieme restituiscono una fotografia dell'Italia con pochi figli, livelli di istruzione bassi e una scarsa attenzione alla propria salute. Il tasso di fecondità è sceso a 1,14 figli per donna nel 2025, il valore più basso mai registrato. I laureati sono circa uno su cinque. Quasi un adulto su due è in eccesso di peso. Tre persone su dieci non praticano alcuna attività fisica nel tempo libero e quasi una su cinque fuma. Da questi dati emergono almeno tre considerazioni rilevanti per le scelte pubbliche. **La prima è che nessuno di questi problemi si risolve in tempi brevi.** Invertire il calo demografico richiede decenni. Migliorare i livelli di istruzione richiede generazioni. Modificare i comportamenti a rischio richiede anni di interventi diffusi. Non esistono misure in grado di produrre effetti nell'arco di una legislatura. **La seconda è che non si tratta solo di scelte individuali.** Fare figli, studiare, prendersi cura della propria salute sono decisioni personali. Tuttavia, queste scelte dipendono anche dalle condizioni in cui le persone vivono. Tra queste, **il mercato del lavoro ha un ruolo centrale.** Chi ha un contratto precario e uno stipendio incerto può permettersi di pensare a un figlio con la stessa serenità di chi ha un



lavoro stabile? Difficilmente. **La stabilità dell'occupazione e un reddito adeguato rendono più probabile la decisione di avere figli**, incidono sulle possibilità di proseguire gli studi e influenzano i comportamenti legati alla salute. Avere risorse economiche e tempi meno incerti rende più facile adottare abitudini più salutari, dall'attività fisica alla prevenzione. Da qui la terza considerazione. Il legame tra questi fenomeni è molto stretto e **l'istruzione è associata sia ai comportamenti di salute sia alle scelte riproduttive**. Lo è in modo sia diretto sia indiretto. Chi ha livelli di istruzione più elevati tende ad adottare abitudini più salutari e a investire maggiormente nella prevenzione. Tra le persone con al massimo la licenza media quasi una su due non pratica attività fisica, mentre tra i laureati la quota dei non praticanti scende al 15 per cento. L'eccesso di peso riguarda oltre la metà dei meno istruiti e poco più di un terzo dei laureati. Anche il fumo segue la stessa direzione. **L'istruzione facilita inoltre l'accesso a lavori più stabili e meglio retribuiti, creando le condizioni che rendono possibile avere figli**. Il 42,9 per cento delle donne laureate desidera avere un figlio, contro il 36,9 per cento delle donne occupate nel complesso. Ma il dato più significativo riguarda la realizzazione concreta di quel desiderio. Le donne con la laurea hanno quasi il doppio della probabilità di riuscire ad avere i figli che vogliono rispetto a chi ha al massimo la licenza elementare. Certamente non perché la laurea in sé renda più fertili, ma perché dà accesso a quella stabilità economica e lavorativa che rende la maternità una scelta possibile, non un salto nel vuoto. **Questi elementi indicano una direzione chiara per le politiche pubbliche**. Non si possono affrontare questi problemi con interventi una tantum. Va superata la logica del breve periodo e riconosciuto che istruzione, lavoro e salute non sono ambiti separati. Va soprattutto riconosciuta la centralità dell'istruzione. In un Paese con sempre meno nati - nel 2025 sono stati appena 355mila, quasi la metà rispetto a quarant'anni fa - **ogni studente che abbandona la scuola troppo presto è una perdita che la collettività non può permettersi**. Investire in istruzione significa investire in salute e in demografia. È paradossale che, con così pochi giovani, non sia ancora considerata la prima priorità.

A cura di Alessandro Vaccari